

BRIGATISTI, NAZISTI E ISLAMISTI TUTTI INSIEME CONTRO L'IMPERO USA

di Franz GUSTINCICH

La nuova stagione del terrorismo internazionale aperta l'11 settembre 2001 provoca nuovi, curiosi allineamenti in nome del comune odio antiamericano. La lunga storia dei contatti fra Br e Arafat. Il caso Mutti.



«TUTTI I RIVOLUZIONARI COMPRESI QUEL-
li di sinistra, anche se atei, devono accettare la leadership di Osama bin Laden»¹.
L'affermazione attribuita all'ex pericolo pubblico numero uno, Carlos lo Sciacallo,
al secolo Ramirez Ilić Sanchez, fa sorridere, sapendolo detenuto in Francia e, dopo
il crollo dell'Urss, abbandonato al suo destino. Eppure la frase è rivelatrice di una
tendenza che ha messo in allerta i servizi segreti del mondo occidentale.

«Colpire uniti» è la parola d'ordine che si sta facendo strada tra le formazioni
terroristiche europee, tanto di destra quanto di sinistra, indipendentiste territoriali-
ste ed internazionaliste. Il fenomeno, attualmente, non desta preoccupazione ec-
cessiva a causa dei problemi logistici ed ideologici che una simile unità comporta.
Ma sono noti i sottili e spesso incerti legami che in passato hanno unito il terrori-
smo europeo a quello palestinese o libico.

Brigate rosse

I primi contatti tra le Brigate rosse e i militanti dell'Organizzazione per la libe-
razione della Palestina (Olp), risalgono all'indomani del rapimento di Aldo Moro e
si concretizzano con un accordo che prevede la fornitura di armi, l'assistenza ai la-
titanti e l'addestramento dei militanti brigatisti da parte dell'Olp, nonché la custo-
dia di armi sul suolo italiano e la partecipazione delle Br ad attentati contro perso-
nalità israeliane in Italia². I risultati più evidenti di tale accordo sono identificabili
in quattro spedizioni di armi leggere da parte di Fatḥ e nell'appoggio e partecipa-
zione delle Br all'assassinio del cittadino statunitense Leamon Hunt (a Roma nel

1. R.I. SANCHEZ, *L'Islam révolutionnaire*, Monaco 2003, Editions du Rocher.

2. M. MORETTI, *Brigate Rosse. Una storia italiana. Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda*, Mi-
lano 1994, Edizioni Anabasi.

1984), capo del gruppo di osservatori Mfo inviati nel Sinai dopo gli accordi di Camp David³.

I legami tra Brigate rosse e Olp vengono tuttavia recisi dallo stesso Yasser Arafat nel 1985, per l'avvicinamento del governo Craxi (ministro degli Esteri era Giulio Andreotti) alla causa palestinese. Tuttavia, alcune fazioni dell'Olp mantengono contatti con l'organizzazione terroristica italiana.

I documenti lasciati sui cadaveri di Ezio Tarantelli (1985) e Lando Conti (1986), chiamano i rivoluzionari a combattere contro Nato e «imperialismo americano» anche in Medio Oriente. In particolare, l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti è un avvertimento apertamente rivolto ad un amico della vittima, Giovanni Spadolini, per la sua politica filoamericana, e per aver permesso l'esportazione di armi in Israele.

La collaborazione con le organizzazioni terroristiche palestinesi rientra in una strategia più ampia di coalizione internazionale basata su un modello ideologico raccolto di fronte ad un nemico comune: «Per le Br lo sviluppo del Fronte combattente antimperialista si dà all'interno di una politica di alleanze contro il nemico comune, con le forze rivoluzionarie che agiscono nella nostra area geopolitica europea-mediterranea-medorientale»⁴. Le mutate condizioni sociali, politiche e geopolitiche, le tematiche legate alla globalizzazione e certamente anche gli insuccessi registrati dal Partito comunista combattente hanno dotato il concetto di antimperialismo di una connotazione molto forte, rendendolo requisito essenziale per l'alleanza. Si lascia spazio anche ai movimenti integralisti religiosi, purché formati da combattenti antimperialisti.

La preoccupazione che questo desta in Italia, afferma l'attuale ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, nasce dai rapporti «epistolari registratisi tra reclusi maghrebini e detenuti italiani appartenenti a gruppi eversivi dell'estrema sinistra»⁵ oltre che dalle rivendicazioni degli omicidi D'Antona e Biagi, e da documentazioni e volantini dei Nuclei territoriali antimperialisti, dove si evoca l'alleanza con l'integralismo islamico. Le sinergie tra organizzazioni terroristiche europee erano invece basate sull'affinità ideologica. Ma alcune differenze fondamentali hanno segnato le relazioni delle singole organizzazioni con il terrorismo islamico. La visione più internazionalista della RAF (Rote Armee Fraktion), ad esempio, portò i propri combattenti a prendere parte ad azioni al di fuori della Germania, come nel caso Entebbe, quando terroristi del Fronte per la liberazione della Palestina, insieme ai tedeschi, presero in ostaggio un aereo con 77 passeggeri nell'aeroporto ugandese;

3. E. KARMON, «Brigate Rosse: cooperazione con le organizzazioni terroristiche palestinesi (1970-1990)», in *Modernizzazione e sviluppo*, Roma, 2001, Centro Studi Gino Germani.

4. G. ARMANTE, M. CAPPELLO, T. CHERUBINI, S. GIORGIERI, E. GRILLI, F. GRILLI, F. LORI, R. LUPO, F. MARINI, F. MATARAZZO, F. RAVALLI, C. VENDETTI (militanti delle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente), «Una battaglia politica, due interventi di militanti delle Br-Pcc», *Quaderni di controinformazione*, n. 3, febbraio 1995.

5. Audizione del ministro dell'Interno Pisanu sul terrorismo interno e internazionale alla Camera, 27/1/2003.

mentre le Brigate rosse italiane, o la francese Action Directe, erano meno propense ad operazioni al di fuori del territorio nazionale.

La destra eversiva

Nella sua storia recente, anche la destra eversiva non ha resistito al richiamo del terrorismo islamico, attratta da un lato dalle istanze antisemite ed antisioniste, e dall'altro da affinità «spirituali» che hanno portato alla conversione alcuni piccoli gruppi neofascisti.

Il più famoso musulmano di estrema destra è probabilmente Claudio Mutti, le cui tracce sono rinvenibili in numerosi siti Internet. Mutti sembra aver scatenato un vero e proprio dibattito politico sulla legittimità di essere musulmano e fascista. Egli sarebbe un seguace della mistica islamica sulla scia dei movimenti dell'estrema destra che si rifanno alla società Thule⁶, fondata nel 1918 dal barone von Sebottendorf. Mutti fu in passato tra i fondatori dell'organizzazione terroristicogolpista Ordine nero⁷ e ha testimoniato in tribunale riguardo alla consegna di armi da parte di Faḥ alle Br.

Secondo fonti dell'intelligence, questi gruppi mistici costituirebbero solo il retroterra culturale di un movimento europeo più ampio, che condivide la pratica del terrorismo islamico, riletto in chiave antisemita. Tra questi figurerebbero il movimento Comunità politica d'avanguardia di Trapani, che mantiene legami con gli Ḥizbullah libanesi e sostiene che il centro irradiante del movimento nazional-rivoluzionario sia a Teheran. Fondato dal rautiano Leonardo Fonte, dispone di una modesta rete di circoli culturali, tra i quali spicca Islam e cristianesimo, a Marsala. Alcuni analisti ritengono che dietro la passione per l'islam, ci siano, molto più pragmaticamente, finanziamenti da parte dei gruppi terroristici che si assicurano così una base logistica all'estero.

Il movimento filoislamico della destra ha comunque dimensioni europee: nasce in Russia tra le macerie della destra antisemita e dello stalinismo e viene rapidamente esportato in Francia e in Belgio. Sostiene gli «Stati canaglia» in contrapposizione agli Stati Uniti e ha recentemente lanciato un appello alla resistenza in Iraq. In Italia il movimento si stringe intorno ad alcune organizzazioni (Fronte europeo di liberazione, Sinergie europee eccetera) il cui credo geopolitico è espresso con questa frase: «Una peculiare visione in chiave islamica della possibile alleanza con l'ex Unione Sovietica e il mondo islamico, appunto attraverso la mediazione dell'islam».

Il colonnello Gheddafi, fino alla prima metà degli anni Novanta, aveva stretto relazioni con formazioni terroristiche, per lo più separatiste, a livello mondiale, incluse quelle musulmane. L'operazione aveva coinvolto gruppi di terroristi sia a destra sia a sinistra. Lo scopo era di costituire un'alleanza tra ideologie che, seppur diverse, condividevano un obiettivo: la separazione delle razze. Neonazisti, soste-

6. C. PALERMO, *Il quarto livello*, Roma 2002, Editori Riuniti.

7. *Ibidem*.

nitatori della supremazia della razza bianca, l'Heritage Front, ma anche l'Olp, l'Irish Republican Army e il Nationalist Party of Canada si diedero convegno a Tripoli nel settembre del 1989, a spese del governo libico. Si trattava di un ulteriore passo per conquistare la fiducia delle organizzazioni terroristiche, e costituire delle basi logistiche in vari paesi del mondo con una spesa modesta.

Il minimo comun denominatore

Il passato, soprattutto in Italia, mostra le differenze tra terrorismo di sinistra ed eversione di destra nei rapporti con i rivoluzionari musulmani. L'affinità ideologica è ancora rilevante per i primi. Seguendo questa linea essi stringono alleanze che garantiscono un forte impatto simbolico sul proprio terreno: i terroristi palestinesi rappresentano, per i militanti della sinistra extraparlamentare, una sorta di apice dell'eroismo «rivoluzionario»⁸, quindi necessariamente legato al concetto di liberazione antimperialista. La penetrazione dell'islam nel nostro paese ad opera dell'eversione rossa è quindi limitata a soggetti fortemente radicati sul proprio territorio e senza velleità di espansione culturale. Il terrorismo islamico di riferimento per i nostri brigatisti è quello più laico del Fronte per la liberazione della Palestina.

I modelli per la destra e per la sinistra sembrano essere gli stessi anche nella scelta degli alleati islamici. La destra, pur richiamandosi a valori cristiani, instaurando relazioni in chiave antisemita, mistica e di ordine geopolitico, richiama a sé il «movimento» islamico integralista, anche nei suoi aspetti di propagatore di cultura. Non si deve pensare, perciò, ad un'internazionale del terrore che utilizza l'arcipelago neofascista come rifugio o come base logistica dalla quale sferrare il prossimo attacco, né siamo al quarto livello descritto da Carlo Palermo. La giusta interpretazione del fenomeno è quella dell'asservimento culturale di un'estrema destra che ha saputo mantenersi viva allargando la base dei consensi – individuando tutti i nemici del suo nemico (gli ebrei) – a quel che fu il nemico musulmano. Bisogna però fare attenzione, perché non tutti i musulmani sono «buoni». Non a caso al-Qā'ida trova meno spazio tra le simpatie di questa destra, essendo quasi tutti gli amici islamici dei nostri fascisti, di tradizione sciita. Ma questo non deve tranquillizzare: l'Italia, con la partecipazione all'alleanza contro Saddam, ha rinunciato definitivamente al ruolo di zona franca del terrorismo internazionale. Gli integralisti ora frequentano le moschee italiane sempre meno e con sempre maggior discrezione, alla ricerca di altre reti, di altri appoggi, di altri nascondigli. Forse oggi li possono trovare proprio tra gli estremismi rossi e neri, perché hanno un minimo comun denominatore con loro, sebbene punto d'arrivo di percorsi diametralmente opposti: la lotta contro l'imperialismo statunitense.